

La Fondazione Istituto Pennese



FONDAZIONE
ISTITUTO PENNESE

1937-2011

La Fede senza Opere non è vera

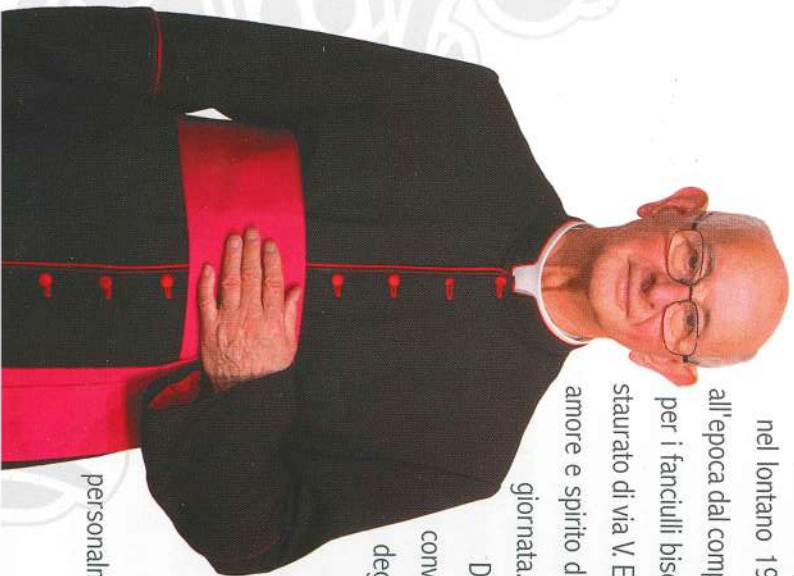
Carissimi,

nel lontano 1955 inizio il mio apostolato presso l'OPERA PIA ISTITUTO PENNESE, presieduta all'epoca dal compianto MONSIGNORE TOMMASO ALESSIO. Fui subito rapito dalla dedizione di questi per i fanciulli bisognosi, accolti in regime di convitto presso il vecchio immobile recentemente restaurato di via V. Emanuele 2, edificato nel 1937 dalla Marchese Teresa Penneze; assistiti con tanto amore e spirito di sacrificio dalle SUORE DELLA CARITÀ DI S. ANTTITA TOURÉ per tutto l'arco della giornata.

Davanti agli occhi mi scorrono ancora oggi uno per uno i volti di quei ragazzi del convitto: dal profondo dei loro occhi si percepiva tutto un mondo di emarginazione, di degrado, di solitudine, di sofferenza per la loro fanciullezza negata.

A quei tempi il nostro Paese doveva ancora fare i conti con le conseguenze di una guerra disastrosa che, soprattutto dalle nostre parti, aveva lasciato una scia di disperazione, di miseria; dove non si contavano i casi di minori ancora in tenera età orfani, bisognosi, abbandonati a sé stessi.

Lo stesso CARDINALE ALESSIO ASCALESI ebbe modo di soccorrere personalmente uno di questi minori che affidò alle suore di questo Istituto; e proprio la



profonda commozione per questo episodio lo indusse ad organizzare questa Opera Pia dedicata alla Marchesa Penneze per l'assistenza continua dei minori, dove si provvedesse alla loro educazione e che in qualche modo rimediasse alla loro triste condizione.

Tutti gli sforzi dell'Opera Pia furono volti a colmare tali vuoti con mille difficoltà, tenendo ben presente che nulla poteva sostituirsi al calore dell'amore familiare.

Col passare del tempo, il miracolo economico degli anni sessanta, le istanze di maggiore giustizia sociale seguite da riforme istituzionali strutturali, la scolarizzazione primaria imposta per legge, apportarono una considerevole attenuazione a casi di estrema miseria e disagio sociale per i minori: ciò si percepiva dal fatto che a poco alla volta l'OPERA PIA ISTITUTO PENNESE, che nel frattempo si era trasformata in FONDAZIONE per statuzione legislativa, registrava sempre meno presenze di minori in convitto fino al punto di chiudere definitivamente tale tipo esperienza.

L'assistenza ai minori proseguì in altre forme diverse come quella dell'avviamento ai mestieri e, comunque, di provvedere alla loro educazione in regime di semiconvitto.

Ma anche tale forma di assistenza si riduceva nella pratica a una forma di mero assistenzialismo FINE A SÉ STESSO, riservato a quei pochi minori affidati dalle istituzioni comunali, che spesso faticavano a far quadrare i loro bilanci per corrispondere alla Fondazione quei pochi fondi destinati al loro mantenimento:

**questa situazione non
poteva più essere
sostenuta perché in
effetti si stava
perdendo quella spinta
vocazionale che aveva
segnato in passato
l'azione dell'Ente**

questa situazione non poteva più essere sostenuta perché in effetti si stava perdendo quella SPINTA VOCAZIONALE che aveva segnato in passato l'azione dell'Ente, e si rischiava di consolidare delle posizioni di comodo (rectius: di routine) all'interno di esso, senza alcun apprezzabile risultato a favore dei minori a rischio e di quelli bisognosi.

Fu così allora che si decise di cambiare visione della assistenza ai minori.

Invero, bisogna registrare che ciò non è avvenuto in maniera indolore: proprio perché tale nuovo corso dell'Ente andava in qualche modo a incidere al suo interno su delle incrostazioni di piccoli poteri e privilegi consolidatisi nel tempo, non sono mancati fenomeni di manifestazioni di profondo livore commiste a puerili retoriche e maliziosi pettegolezzi, che hanno rivelato degli aspetti di secolarizzazione assolutamente incompatibili col significato più autentico di coerenza eucaristica.

**nei primi anni '90 la
Fondazione diede un
segnale
importantissimo della
volontà di
cambiamento,
istituendo - forse per
prima in Campania - un
ASILLO NIDO**

Ma ancor prima di questa svolta, nei primi anni '90 la Fondazione diede un segnale importantissimo della volontà di cambiamento, istituendo - forse per prima in Campania - un ASILLO NIDO, oltre la scuola materna, per le lavoratrici madri che ancora oggi costituisce una realtà di eccellenza assoluta, così come attestano le liste di prenotazioni di gran lunga superiori ai posti disponibili ogni anno.

Ciò è dovuto al lavoro svolto con abnegazione dalla comunità delle SUORE ELISABETTINE BIGLE, che non finirà mai di ringraziare dal profondo del cuore, anche per la loro testimonianza esemplare di tendenza verso

l'aspirazione (in quanto mai appagata) di santità e di fedele continuazione dell'opera del BEATO LUDOVICO DA CASORIA; per la loro materna assistenza nell'amministrazione dei sacramenti.

INSOMMA, LA LORO PRESENZA, OPERA E SERVIZIO IRRADIA D'AMORE LA FONDAZIONE E LA PROLETTA IN

UNA CONTINUA LODE AL SIGNORE.

Il nuovo percorso della assistenza ai minori a rischio e bisognosi, dunque, partì dalla considerazione che per potere incidere efficacemente in una prospettiva di un loro futuro migliore, non era più possibile limitarsi ad una ASSISTENZA FINE A SÉ STESSA, che aveva certamente una ratio significativa nelle CONDIZIONI STORICHE E AMBIENTALI di cui si faceva cenno prima, sostituendosi tra l'altro in qualche modo alle istituzioni. Bisognava prendere atto che la globalizzazione della economia mondiale imponeva un ragionamento basato sulla considerazione che in un territorio come il nostro ricco di tradizioni, di bellezze storiche e artistiche, di bellezze naturali, certamente meno industrializzato rispetto al nord, l'artigianato artistico e lo sfruttamento manageriale di tali bellezze poteva costituire paradossalmente il novum per la nostra economia, che ci discriminasse rispetto ai potentati economici per un più efficace INSERIMENTO COMPETITIVO DI SETTORE nel mercato.

Quindi la conclusione fu quella di mirare l'azione della Fondazione a favore dei minori educandoli secondo la morale cattolica insegnando loro un'arte e/o mestiere della tradizione napoletana, assistendoli

**mirare l'azione della
Fondazione a favore dei
minori educandoli
secondo la morale
cattolica insegnando
loro un'arte e/o
mestiere della
tradizione napoletana**

nel percorso formativo di apprendistato di altissimo livello, curando la loro specializzazione e inserimento nel mercato del lavoro.

Così prese forma il progetto "L'AVELA".

Questo tipico strumento che convoglia il vento per la spinta dell'imbarcazione, vuole esprimere la metafora della raccolta di tutte energie materiali e morali per spingere IL PROCESSO DI FORMAZIONE E RECUPERO DEI MINORI attraverso l'educazione e l'istruzione di UN'ARTE O MESTIERE DIGNITOSO.

Lo scopo era quello di sottrarre i minori a rischio e bisognosi, dall'influenza del degrado ambientale dove la criminalità organizzata trova terreno fertile per reclutare i suoi adepti.

Per dare corpo a tale progetto, è stato innanzitutto individuato il campo operativo dei corsi di formazione per minori della PASTICCERIA e della PIZZERIA: tale decisione fu presa agli inizi dell'anno 2004, considerando che nella fattispecie si trattava di due antichi mestieri che hanno dato lustro all'artigianato napoletano intutto il mondo.

Mette conto osservare che tali mestieri rischiano, soprattutto quello della pasticceria, di perdere il loro patrimonio culturale di un artigiano artistico che affonda le sue radici nella espressione più autentica della tradizione napoletana. Ciò è dovuto al fatto che i giovani si sono allontanati da tali mestieri per le grandi difficoltà di apprendistato che allo stato presuppone un lungo periodo di sfruttamento lavorativo, senza

**pizzaiolo e pasticciere:
due antichi mestieri che
hanno dato lustro
all'artigianato
napoletano in tutto il
mondo**

alcuna certezza di apprendimento, per così dire "scientifico", e possibilità di sbocco occupazionale.

INVERO, DEVO REGISTRARE COME L'INTUIZIONE DELLA FONDAZIONE È STATA DI RECENTE SORPRENDENTEMENTE CONFERMATA DAI MASS MEDIA, CHE HANNO PUBBLICATO UN SONDAGGIO DOVE I MESTIERI IN PAROLA SI PONGONO AI PRIMI POSTI NELLA CLASSIFICA TRA QUELLI PIÙ RICHIESTI DAL MERCATO DEL LAVORO.

In secondo luogo, poi, fu stabilito di svolgere i corsi di formazione presso l'immobile di via Vittorio Emanuele, n. 2, del Comune di Portici, destinato originariamente - come si è già visto - a convitto per i minori bisognosi; e di fissare, quindi, in tale sede il "CENTRO DI FORMAZIONE DELLE ARTI E DEI MESTIERI".

La scelta di tale immobile si appuntò sulla previsione che data la sua considerevole dimensione, era possibile immaginare l'organizzazione di attività omologhe parallele a quella della formazione, non solo per lo SMALTIMENTO DEI PRODOTTI (dolci e pizze) realizzati nella pratica dei corsi di apprendimento, ma anche per consentire ai giovani alleivi una esperienza concreta attraverso percorsi di alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'istituto giuridico previsto dal D. Lgs 15.04.2005 n. 77, al fine di assicurare loro, al di là delle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Si decise allora di allocare nell'edificio anche un APPARATO OPERATIVO VIRTUOSO che rispondesse all'esigenza di impiegare gli studenti nel suo ambito per consentire loro una PRIMA ESPERIENZA CONCRETA

**consentire ai giovani
alleivi una esperienza
concreta attraverso
percorsi di alternanza
scuola-lavoro**

di lavoro, e al tempo stesso PER L'ESIGENZA NON ULTIMA di approntare uno SCHEMA POSSIBILE DI AUTOFINANZIAMENTO con la gestione di tali attività.

Questa, dunque, la base per così dire "ideologica" del progetto "LAVELA".

Per dare la stura a tutto ciò, furono avviati i lavori di ristrutturazione dell'immobile in parola che sono durati circa sei anni: anche in questa occasione la Fondazione ha fatto fronte alle notevoli spese dei lavori esclusivamente con le proprie disponibilità finanziarie, allenando dei beni che costituivano una passività per l'Ente e contraendo inoltre un mutuo bancario. **NON HA CHIESTO DENARO PUBBLICO.**

Una buona e rigorosa amministrazione della Fondazione, nel corso di tanti anni di duro lavoro, ha permesso con non pochi sacrifici di fare questo investimento per il bene comune.

Per la realizzazione di questo progetto, unitamente al Consiglio di Amministrazione, mi sono assunto la responsabilità di dare prevalenza ai buoni sentimenti rispetto al freddo calcolo della convenienza imprenditoriale: il decadimento naturale delle cellule del mio corpo per il decorso del tempo, non ha scalfito il mio LUCIDO e immutato entusiasmo giovanile per tutte le persone di buona volontà che vogliono testimoniare l'amore di Cristo.

Con lo stesso entusiasmo ho avuto la gioia di istituire la "MENSÀ DEL BUON SAMARITANO", per i bisognosi, non esistente nella città di Portici.

**una buona e rigorosa
amministrazione della
Fondazione, nel corso
di tanti anni di duro
lavoro, ha permesso
con non pochi sacrifici
di fare questo
investimento per il
bene comune**

In conclusione desidero esprimere un sentito ringraziamento all'Arcivescovo Metropolita di Napoli, CARDINALE CRESCENZIO SEPE, per il sostegno e incoraggiamento che mi ha dato nel corso degli anni per la realizzazione dell'opera: eguale ringraziamento al CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE NONCHÉ AL SUO COLLEGIO DEI REVISORI e a tutti i più stretti collaboratori che hanno generosamente lavorato in un uno spirito di autentico servizio, per il bene comune.

Ringrazio la dolce MADRE CELESTE per avermi in tutti questi anni assistito giorno per giorno, e di avermi fatto indegno strumento delle volontà del Signore.

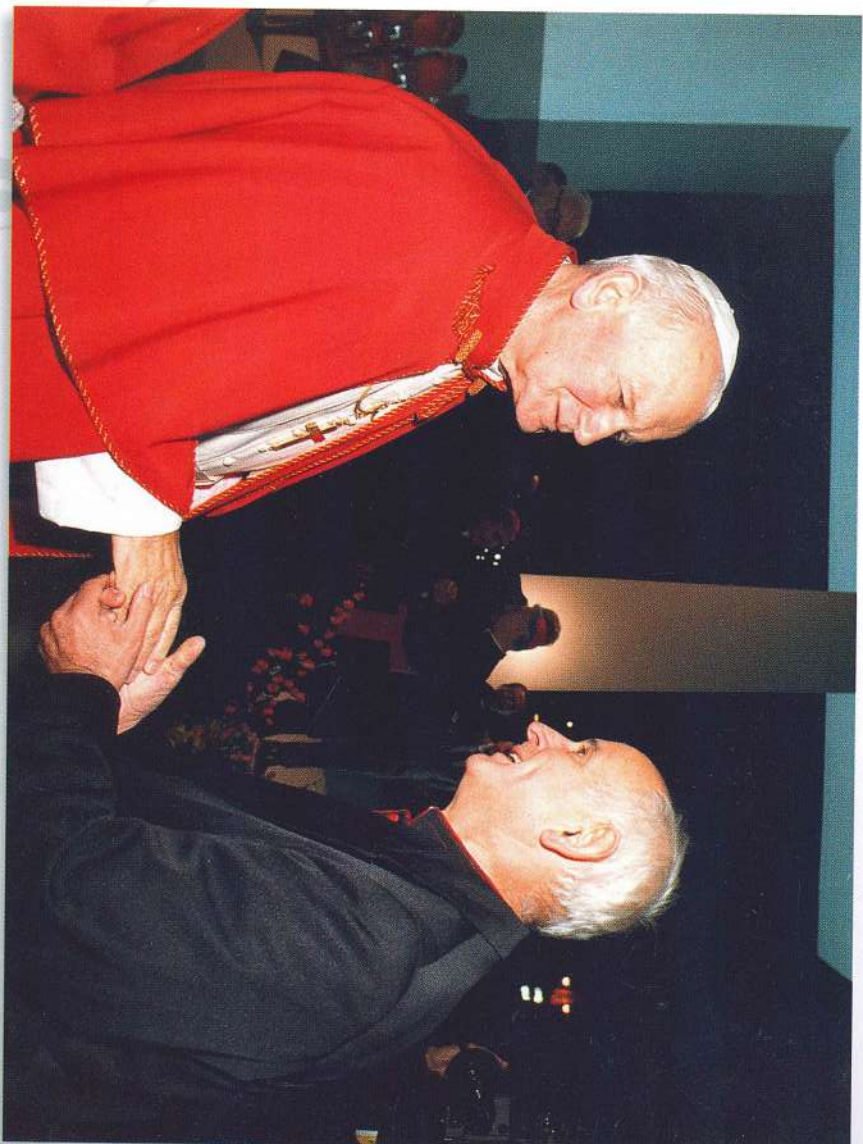
CONSEGNO AL CUORE DEL POPOLO DI DIO QUEST'OPERA, AFFINCHÉ SI STRINGA ATTORNO AD ESSA COME ESEMPIO DI RIFERIMENTO PER LA TUTELA DEI MINORI CHE SARANNO IL NOSTRO FUTURO PROSSIMO. NELL'AMORE DI CRISTO.

Monsignore Carlo Pinto

Presidente Fondazione Istituto Pennese



Monsignore Carlo Pinto incontra sua
Santità Papa Giovanni Paolo II



Storia della Fondazione Pennese

L'Opera Pia Istituto PENNESE fu fondata dall'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Alessio Ascalesi nel 1937, a seguito della donazione da parte della Marchesa Teresa Pennese di Cesaro di tutti i suoi beni immobili all'Arcivescovo pro tempore di Napoli con l'intento di accogliere fanciulli poveri, orfani ed abbandonati, per educarli secondo i principi della Religione Cattolica Apostolica Romana. In seguito a ciò il Cardinale Ascalesi, nel 1937, diede vita nell'area vesuviana all'Istituto Pennese ed affidò l'organizzazione scolastica e di accoglienza alla benemerite Suore della Carità di Sant'Antida Thouret. La sede fu eletta in un fabbricato del comune di Portici, la cui costruzione fu iniziata dalla stessa Marchesa Pennese e condotta a termine dal delegato del Cardinale Ascalesi, Mons. Tommaso Alessio. La rappresentanza legale ed amministrativa dell'Opera Pia Istituto PENNESE fu attribuita all'Arcivescovo pro tempore di Napoli perché restasse assicurata nei secoli l'alta finalità educativa e religiosa dell'Ente, concedendo all'arcivescovo stesso le facoltà di delegare le proprie altissime attribuzioni. Nell'esecuzione della sopra citata facoltà, Sua Eminenza il Cardinale Alessio Ascalesi, delegò e nominò responsabile dell'istituzione Mons. Tommaso Alessio. Tale nomina fu suffragata anche dalla fondatrice, la Marchesa Pennese proprio per stima nutrita nei suoi confronti. Questi primi anni furono anni importanti per l'organizzazione dell'Istituto perché dai comuni finitimi e dal Comune di Portici l'affluenza di fanciulli fu notevole ma l'ombra oscura del secondo conflitto mondiale era alle

**nel 1937 la Marchesa
Teresa Pennese di
Cesaro donò tutti i suoi
beni immobili
all'Arcivescovo di
Napoli che fondò così
l'Opera Pia Istituto
Pennese**

porte e l'Italia, di fanciulli orfani di guerra, purtroppo, ne aveva migliaia, compresi quelli delle guerre d'Africa. Mons. Alessio, per far fronte alla grossa richiesta di accoglienza ed alla poca contribuzione dello Stato, chiese al Cardinale Ascalesi di produrre domanda per erigere l'Istituto PENNESE in Ente Morale.

**il 18 Settembre 1942,
con Regio Decreto
Legge, l'Istituto
Pennese fu eretto in
Ente Morale sotto
amministrazione
autonoma**

Il 18 Settembre 1942, con Regio Decreto Legge, l'Istituto Pennese fu eretto in Ente Morale sotto amministrazione autonoma, proprio per dare suggello all'opera di istruzione, educazione ed assistenza verso i fanciulli che l'Istituto dalla fondazione e negli anni della guerra stava dando. Nello stesso Regio Decreto fu approvato lo Statuto dell'Ente, nel quale si riportò lo scopo dell'Istituto: [...] provvedere alla istruzione ed educazione di fanciulli poveri, orfani o abbandonati, nell'età dell'obbligo scolastico, secondo le norme vigenti. [...]. L'Ente inoltre, secondo la volontà della fondatrice, avrebbe provveduto al mantenimento nel seminario arcivescovile di quegli alunni che, al termine dell'istruzione ricevuta presso il Pennese avessero dimostrato una spiccata vocazione per lo stato ecclesiastico.

Nel 1949, il Cardinale Alessio Ascalesi, resosi conto che seguendo i ragazzi fino alla fine delle scuole elementari si interrompeva la loro formazione in un'età critica, decise di completare la formazione dei giovani dagli 11 anni in su e perciò diede mandato a Mons. Alessio di provvedere alla costruzione di un edificio per accogliere i ragazzi provenienti dalle scuole elementari. La costruzione dell'edificio, di fronte all'originaria

sede, durò molti anni e fu conclusa definitivamente nel 1968. La Marchesa Pennese, con suo testamento segreto del 20/10/1940, disponeva che, a cura e spese dell'Istituto Pennese, si sarebbe dovuto provvedere alla officatura del culto nella Chiesa della SS. Trinità, cappella di famiglia Pennese. Essendosi la Chiesa resa fin dal 1952 insufficiente per i fini di culto dell'Istituto con la progettazione del nuovo plesso fu programmata la costruzione della nuova Chiesa dedicata a S. Giuseppe Operaio, consacrata dallo Arcivescovo Alfonso Castaldo nel 15/11/58. Da questa data incominciò a funzionare la nuova Chiesa e gli oneri di culto furono trasferiti poi dal Cardinale Corrado Ursi, con decreto canonico nel 1970, dalla SS. Trinità a S. Giuseppe Operaio. Proprio al fine di ottenere una completezza di formazione, Mons. Alessio costituì una scuola di avviamento professionale parificata con laboratori di falegnameria e meccanica che durò fino alla istituzione della scuola media. In seguito, quindi, si costituì una sezione della scuola media "R. Morghen" di Portici annessa all'Istituto.

Nel 1958 fu costituita da Monsignore Carlo Pinto l'Associazione ex alunni, avente come scopo il raduno degli stessi nelle festività religiose perché si trovassero di nuovo nei luoghi della loro formazione e perché ascoltassero sempre una parola di incitamento a vivere una vita vicina agli ideali cattolici appresi negli anni della infanzia trascorsa nell'Istituto. Molti ex alunni immessi già nel mondo del lavoro, dimostrarono molto

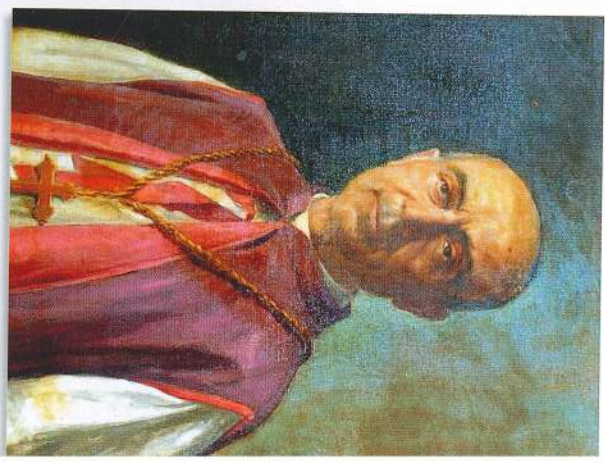
**nel 1958 fu costituita
da Monsignore Carlo
Pinto l'Associazione ex
alumni, avente come
scopo il raduno degli
stessi nelle festività
religiose**



Marchesa Teresa Pennese di Cesaro



Cardinale Alessio Ascalesi



Monsignore Tommaso Alessio



In alto: la visita all'Istituto del
Principe Umberto di Savoia.
A lato: il Cardinale Alessio Asca
visita al Pennese

entusiasmo ed intervenivano nelle festività religiose per celebrare l'Eucarestia come ai tempi della loro formazione.

il 15 Novembre 1958, si consacrò, per le mani dell'Arcivescovo Alfonso Castaldo, la nuova Chiesa dedicata a S. Giuseppe Operaio

Nel medesimo anno, e più precisamente il 15 Novembre, si consacrò, per le mani dell'Arcivescovo Alfonso Castaldo, la nuova Chiesa dedicata a S. Giuseppe Operaio ed all'ombra di questo tempio dedicato al Santo protettore degli operai, i ragazzi formarono non solo la loro mente, ma soprattutto il loro cuore, in modo da uscire preparati a vivere nella società che li aspettava.

nel 1969 l'Arcivescovo di Napoli nominò Presidente dell'Istituto Pennese Monsignore Carlo Pinto

Nel 1969 fu chiamato alla casa del Signore l'animatore dell'Istituto, Mons. Alessio ed il Cardinale Arcivescovo di Napoli, per dare un segno di continuità gestionale all'Opera Pia Istituto Pennese, nominò Presidente Mons. Carlo Pinto - Direttore dell'Opera Pia -, nato a Torre del Greco, laureato in Teologia e Giurisprudenza ed esperto dei problemi degli operatori sociali presso l'Istituto di Scienze Pastoralì dell'Università Lateranense in Roma. Da subito, egli dette un notevole impulso allo sviluppo dell'Istituto e, dell'impegno profuso fino ad oggi, sono testimonianze le numerose iniziative educativo - religiose e culturali - ricreative nate in questi anni con la collaborazione intelligente del Direttore e delle Suore della Carità. I fanciulli, infatti, vennero istruiti a uniformare la loro vita ai principi del Vangelo e vennero stimolati a dare la loro testimonianza di cristiani nel collegio, nella scuola e nella famiglia. La giornata si apriva e si chiudeva con la preghiera; ogni settimana vi era la celebrazione dei Misteri Eucaristici; i ragazzi della sezione media

vivevano la "Giornata settimanale della Parola di Dio" che veniva articolata con la lettura e la riflessione di un brano della Sacra Bibbia. Per sviluppare lo spirito di osservazione e di critica dei giovani, era in funzione un "circolo di cultura cinematografica". Mensilmente si teneva un cineforum con la proiezione di un film e la conseguente discussione. Vene, inoltre, in questo periodo incoraggiata la pratica sportiva, utile all'armonico sviluppo fisico dei ragazzi, grazie anche all'intervento del Cardinale Corrado Ursi il quale dotò l'Istituto, nel 1974, di una palestra coperta ottimamente attrezzata, nonché di una all'aperto con due campi regolamentari, di basket e pallavolo. In questi anni, tre alunni sono stati consacrati sacerdoti e, più specificamente, due nel clero diocesano ed uno come religioso missionario. Detti alunni, come da statuto, sono stati seguiti nel loro cammino presso il seminario arcivescovile.

Dall'erezione in Ente Morale nel 1942, l'Opera Pia Istituto Pennese giuridicamente operava come una Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB). Nel 1991, a seguito di nuove norme legislative, l'Istituto Pennese da IPAB fu trasformata in Fondazione autonoma. Con deliberazione della Regione Campania n. 3265 del 3 giugno 1991, fu riconosciuta la personalità giuridica di "FONDAZIONE ISTITUTO PENNESE" e, nel 1992, fu approvato il nuovo statuto che recuperava gli originari scopi della Fondazione, legati a finalità religiose, secondo le volontà della fondatrice stabilite sotto la guida dei sacerdoti diocesani.

**nel 1974 il Cardinale
Corrado Ursi dotò
l'Istituto di una palestra
coperta ottimamente
attrezzata, nonché di
una all'aperto con due
campi regolamentari di
basket e pallavolo**



Il primo incontro del Cardinale Sepe
con il consiglio di amministrazione
della Fondazione

La Comunità delle Suore Elisabettine Bigie

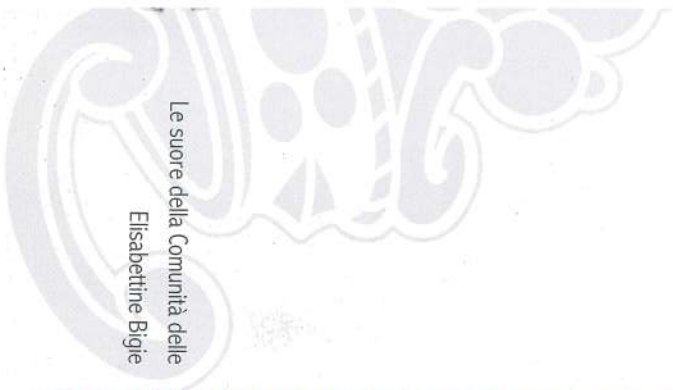
Lo zelo apostolico, il carisma missionario di servizio e di accoglienza, ha caratterizzato, la realtà obiettiva dell'Istituto Pennese. Ciò permette di rendere merito e onore all'opera svolta, per lunghissimi anni dal Presidente Mons. Carlo Pinto. È grazie al suo amore, ai tanti sacrifici e alla fiducia espressa che le Suore Elisabettine cercano di rendere attuale anche in questa chiesa locale, il carisma della carità evangelica nello stile ereditato dal Fondatore, il Beato Ludovico da Casoria e dal gesto umanitario di donazione della Marchesa Sig.ra Teresa Pennese. La Comunità è presente a portici dal 9 settembre 1996, (quest'anno festeggia i 15 anni) in seguito alla richiesta fatta al Consiglio Generalizio della Congregazione, da Monsignore Pinto, il quale evidenziando l'urgenza di aprire un Asilo Nido e riconfermare la Scuola dell'Infanzia in zona, intese aiutare i genitori, operati dal lavoro, dalle responsabilità, nell'opera di educazione e formazione culturale, morale e religiosa dei propri figli. Il servizio si è diffuso in brevissimo tempo, vista la paterna accoglienza, l'amorevole sostegno delle educatrici e le attività didattico – pedagogiche proposte ai piccoli ospiti. Si cercò così di dare risposte alle domande educative e di supporto per migliorare i rapporti familiari, etici ed ecclesiali e creare una società che vive di amore e sa donare gioia, pace e speranza alle generazioni future.

L'origine della Congregazione delle Suore Francescane Elisabettine Bigie risale all'anno 1862 per iniziativa del Beato Ludovico da Casoria. La sede Generalizia è a Roma e dispone di numerosi altri centri di

**Le Suore Elisabettine
cercano di rendere
attuale il carisma della
carità evangelica nello
stile ereditato dal
Fondatore**



Le suore della Comunità delle
Elisabettine Bigie



accoglienza: scuole, semiconvitti, case per anziani, presidi di riabilitazione. La Comunità si occupa anche di catechesi, evangelizzazione, missioni al popolo, animazioni liturgiche, pastorale vocazionale, familiare e della salute. Le diverse fraternità s'impegnano a vivere la propria Consacrazione con fedeltà a Dio con i voti di castità, povertà ed obbedienza e la missione annunciando Gesù nello stile di S. Francesco e con l'ardore del Fondatore. Il campo del lavoro e di azione apostolica è vastissimo: parrocchie, famiglie, ambienti di lavoro ed il tutto prende forza dalla preghiera personale e comunitaria.

La Comunità è presente in Italia a Venezia, Assisi, Roma, Napoli, Caserta, Sorrento, Capri, Bari e nel Mondo in America del Nord, Panama, India, Etiopia, Filippine, Indonesia.

Nel 2012 si celebreranno i 150° di fondazione. Per tale ricorrenza si chiede la partecipazione di tanti credenti e non, per lodare il Signore, ringraziarlo per la presenza di queste consacrate nella Chiesa Universale, per impetrare la canonizzazione del Beato Ludovico e chiedere tante vocazioni per continuare le opere di misericordia corporale e spirituale fondate da Padre Ludovico che rivivendo l'amore del Poverello di Assisi, ha diffuso la luce di Cristo tra i poveri, i piccoli, gli emarginati. Egli lasciava scattare la sua generalità e spirito dall'audacia operosa, trovava risposte con capolavori di amore, di tenerezza e di guida verso la fede, la cultura e la santità. Le sue figlie cantano: "se vuoi la pace ama la croce, se vuoi la gioia ama il fratello, beato sarai dice il Signore, va per il mondo e donal'amore."

**La Comunità è presente
in Italia a Venezia,
Assisi, Roma, Napoli,
Caserta, Sorrento,
Capri, Bari e nel Mondo
in America del Nord,
Panama, India, Etiopia,
Filippine, Indonesia**

Il restauro di Palazzo Pennese

L'immobile dal punto di vista morfologico si presenta fortemente radicato al sito, tanto che le due facciate maggiori delimitano rispettivamente Via Armando Diaz e Via Vittorio Emanuele, il prospetto rivolto verso Piazzetta Comes, minore per dimensioni, ma principale sotto l'aspetto architettonico è concepito in maniera da permettere contemporaneamente la visione di Via Armando Diaz e Via Vittorio Emanuele percorrendo in salita l'asse di Via Diaz. Interventi successivi sulla Piazzetta Comes, impediscono oggi parzialmente, questa antica lettura. La facciata è dotata di due scale scenografiche che conducono ad un'ampia terrazza e da qui all'ingresso principale. Il progetto, concepito essenzialmente come un progetto di restauro, ha previsto la demolizione degli interventi edilizi incongrui realizzati in epoca successiva rispetto all'impianto originario, databile intorno al 1936, e concentrati prevalentemente nella parte posteriore dell'edificio. Tali interventi sono stati finalizzati al ripristino della struttura tipologica e dell'aspetto originario dell'immobile non prevedendo sotto l'aspetto funzionale usi diversi da quelli storicamente effettuati dall'Istituto Pennese e in ogni caso compatibili con la tutela dell'immobile.

il progetto, concepito essenzialmente come un progetto di restauro, ha previsto la demolizione degli interventi edilizi incongrui realizzati in epoca successiva rispetto all'impianto originario, databile intorno al 1936





Il prospetto principale con
di ingresso e l'orologio o
restaurato.

Il prospetto su Via Diaz

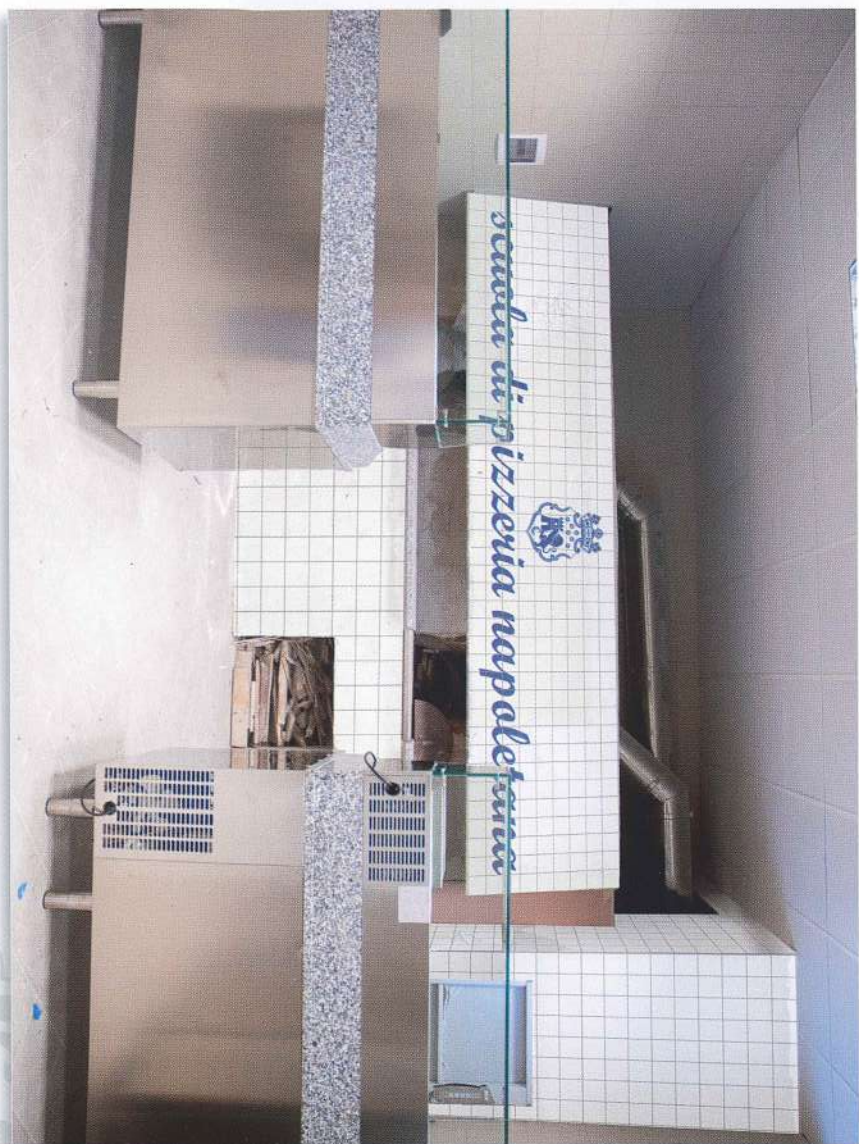




Interno della chiesetta della SS.
Trinità

Gli interni della chiesa dopo il
restauro





I due forni del laborat

La cucina della Mensa del Buon Samaritano





Aule didattiche



Il Vesuvio visto dalla terrazza del
palazzo

La scuola di formazione

La Fondazione ha voluto adeguare l'assistenza ai giovani adolescenti di famiglie bisognose e di quelli a rischio, uscendo dalla retorica del mero assistenzialismo fine a sé stesso, al fine di renderli competitivi alla sfida della globalizzazione del mercato del lavoro europeo. Il recupero e la valorizzazione della tradizione napoletana dell'arte della pasticceria e della pizzeria, con una formazione scientifica ad altissimo livello, costituirà un utile strumento per assicurare ai giovani bisognosi un lavoro certo e dignitoso in tutta Europa.

Corso per Pasticciere

Il pasticciere è una figura professionale che conosce nello specifico le materie prime utilizzate nel settore dolciario, i differenti metodi di trattamento e collocazione delle medesime nei diversi manufatti, le diverse tecniche di lavoro per la produzione dei dolci. È in grado di coordinare le caratteristiche dei vari sapori e curare l'aspetto estetico dei diversi prodotti, tenendo presente il gusto della clientela. Possiede, inoltre, sufficiente fantasia e abilità manuale per preparare, decorare e presentare i dolci, nel rispetto delle norme igieniche. La figura professionale ha sviluppato le conoscenze sui cicli di lavorazione dei prodotti alimentari con particolare riferimento ai prodotti del settore dolciario. Sa utilizzare le macchine e gli attrezzi di ambito utili per la realizzazione, decorazione e conservazione del prodotto finito.

Corso per Pizzaiolo

Il pizzaiolo è colui che svolge l'attività di creazione e lavorazione della pizza. In particolare svolge tutte le

**La Fondazione
intendeva uscire d
retorica del mero
assistenzialismo f
se stesso**

**la scuola, nel
valorizzare l'arte della
pasticceria e della
pizzeria, cerca di
assicurare ai giovani un
lavoro certo e dignitoso**

fasi della lavorazione della pizza: impastazione, pulizia generale personale e dell'ambiente di lavoro organizzazione del magazzino, conservazione delle materie prime, utilizzo delle attrezzature e dei macchinari provvedendo alla loro manutenzione. Alla attività di creazione della pizza, si può affiancare una attività di intrattenimento, che consiste nel fare roteare la pizza, nel "giocarci" (in questo caso si parla di pizzaiolo acrobatico). Tutto questo accompagnato da musica, scenografia e coreografia, che può raggiungere alti livelli e culminare in vere e proprie esibizioni in piazza e in partecipazione a gare nazionali e internazionali. La figura professionale ha sviluppato le conoscenze sui cicli di lavorazione delle materie prime utilizzate per l'elaborazione della pasta da pizza. Sa utilizzare le diverse tipologie di forni.

Al piano terra della scuola vi sono gli spazi destinati alla mensa e alla preparazione dei cibi, con l'individuazione di quegli spazi per l'accoglienza prescritti dalla deliberazione di G.R. 808/2004 ed in particolare alle tabelle E e D con l'aggiunta di un laboratorio specializzato;

Al primo piano sono individuati gli spazi destinati alle attività didattiche-formative, quali aule, aula informatica, laboratorio specializzato;

Al secondo piano, aule e servizi destinati alle attività;

Al terzo piano i locali per convegni e congressi e locali destinati agli ospiti.